

Mt 10,7-15

7Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. 8Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. 9Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, 10né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

11In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. 12Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. 13Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. 14Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. 15In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Si fa vicino in loro. In questo senso l'appello appare ultimo, perché non sussiste altra possibilità dopo quella della predicazione apostolica. Sodoma e Gomorra rifiutano gli angeli, gli apostoli sono di più, perché è in essi che si fa presente il Regno. Il Cristo, chiamandoli a sé, li ha rivestiti di una potenza salvifica nella quale essi stessi vengono salvati, questa salvezza è nella elezione che hanno ricevuto come pura gratuità di amore che ha aperto un nuovo corso nella loro esistenza... in loro già agisce il mistero del Regno che essi annunciano.

Guarite... risuscitate..., purificate..., scacciate.... Vi è un crescendo, perché la malattia e la morte non è il peggior male, ma l'impurità e colui che ne è l'artefice. Anche malattia e morte portano in sé lo stigma del male, ma più simbolicamente la lebbra e l'egida stessa di demoni. Sono mandati a liberare e a guarire l'uomo in profondità. Il richiamo è a non fermarci a ciò che ci lede esteriormente, ma a vedere la condizione del nostro cuore, l'impurità della nostra anima, dove si decide realmente la nostra vita, e a prendercene cura.

9Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, 10né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. Questa potenza agisce nella povertà disarmata che non fa appello al timore, è solo l'amore che ora si annuncia, nella sua gratuità: *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.* Ma anche nella vulnerabilità di chi riceve il

nutrimento e il necessario per vivere: *chi lavora ha diritto al suo nutrimento.* Come nel Cristo, questa potenza non agisce soltanto nell'amare, ma anche nell'acconsentire di essere amati. In una comunione di vita, in una compromissione, in un rapporto vitale, che diviene ora lo spazio della rivelazione e della comunicazione della vita di Dio.

Né oro né argento né denaro nelle vostre cinture. Rapporto vitale, non monetario. La moneta non lega, il cibo sì. La tavola è comunione, vita di relazione. Nello scambio vitale è la trasmissione della Vita di Dio. Egli riceve la nostra umanità. E fino a donare la nostra umanità ci siamo... ma ricevere la sua divinità? È un dono impegnativo per noi. Gli apostoli sono mandati a ricevere la vita da coloro che incontrano, come hanno ricevuto la vita di Dio.

Sono esposti e consegnati in povertà agli uomini, perché gli uomini sentano di poterli accogliere dalla loro povertà e vedano in loro che è possibile accogliere la vita di Dio.

Mi offro al Signore e agli altri senza difese, nella mia povertà. Accetto di compromettere la mia vita in autenticità di relazione.